



19-03-23 RASSEGNA STAMPA

19-03-22 NOTIZIE DA AGRAPRESS

19-03-22 I GIUDICI APRONO GLI ARCHIVI: VIA I SEGRETI SU GLIFOSATO E LATTE ESTERO

La Stampa

19-03-22 BREXIT- IL CONSIGLIO UE «APRE» A UNA PROROGA AL 22 MAGGIO, LA PAROLA ORA PASSA A LONDRA

Agrisole

19-03-23 IN FRANCIA LA VERA RABBIA E' SENZA GILET

Il Fatto quotidiano

AGRA PRESS

19-03-22

BREXIT: GIANANTI (CONFAGRI), SI ALLONTANA PROSPETTIVA USCITA SENZA REGOLE TEMUTA DA MONDO AGRICOLO

2430 - roma (agra press) - "aver evitato un recesso senza regole del regno unito dalla ue nel giro di pochi giorni e' gia' un risultato positivo per le imprese agricole italiane ed europee", ha affermato il presidente di confagricoltura massimiliano GIANANTI dopo il consiglio europeo, a bruxelles, dedicato agli ultimi sviluppi della brexit. "sotto l'aspetto formale tutti gli scenari restano possibili, ma appare evidente che c'e' la volonta' di scongiurare una 'hard brexit' che avrebbe effetti devastanti, con il ritorno delle frontiere, dei dazi e dei controlli sugli scambi commerciali. questa valutazione e' unanime nel mondo economico", ha aggiunto GIANANTI. al riguardo, confagricoltura ricorda che, "alla vigilia della riunione del consiglio europeo, le associazioni britanniche delle imprese e dei lavoratori hanno diffuso un comunicato congiunto, con la richiesta al governo di elaborare un piano per evitare il recesso disordinato dalla ue che sarebbe 'un'emergenza nazionale'". "anche l'associazione delle imprese agricole del regno unito (nfu) si e' rivolta al governo per contestare la manovra riguardante le tariffe da applicare sulle importazioni, annunciata nei giorni scorsi, per limitare l'aumento dei prezzi interni in caso di 'hard brexit'", ha poi indicato GIANANTI. "e' stato segnalato, in particolare, che sarebbe aperta la strada alle importazioni di prodotti agroalimentari che sono meno costosi, perche' non rispondono agli standard europei in termini di sicurezza alimentare e tutela delle risorse naturali", precisa la confagricoltura che ricorda, infine, che "se la camera dei comuni la prossima settimana votera' a favore dell'accordo di recesso gia' approvato dal consiglio europeo, la brexit scatterebbe il 23 maggio, ma con un periodo di transizione fino al 31 dicembre 2020 durante il quale resterebbe in vigore sostanzialmente la normativa dell'unione". "la durata del periodo transitorio potrebbe essere allungata. e' anche previsto l'avvio di una nuova trattativa bilaterale per regolare le future relazioni commerciali sulla base di un accordo di libero scambio", conclude la confagricoltura. 22:03:19/12:44

FERTILIZZANTI: COPA-COGECA, NO A DAZI ANTI DUMPING PER AZOTATI LIQUIDI

2406 - bruxelles (agra press) - la commissione europea non deve sottostimare l'impatto che avrebbe sugli agricoltori europei l'imposizione di dazi anti dumping sulle importazioni di fertilizzanti azotati liquidi (uan) provenienti da russia, trinidad e tobago e stati uniti, ammonisce il copa-cogeca in una lettera inviata alla direzione generale del commercio. secondo il copa-cogeca, il calo dei prezzi di questo tipo di fertilizzanti non e' dovuto al dumping, ma alle condizioni di mercato. 22:03:19/10:25

AGRICOLTURA

LA STAMPA

19-03-22

I giudici aprono gli archivi: via i segreti su glifosato e latte estero

La Corte di Giustizia europea ha autorizzato l'accesso agli studi sulla tossicità del diserbante. Per il Consiglio di Stato i dati sui flussi di materia prima importata devono essere pubblici

maurizio tropeano
torino

L'intervento della magistratura apre gli archivi dell'autorità per la sicurezza alimentare europea e del ministero della Salute italiano e rende più facile l'accesso alle informazioni ed è un passo avanti verso la trasparenza. Nel primo caso la Corte di Giustizia dell'Ue ha annullato le decisioni dell'Efsa che avevano negato ad alcuni richiedenti, tra cui alcuni eurodeputati dei Verdi, l'accesso agli studi sulla tossicità e cancerogenicità del glifosato, un erbicida ad ampio spettro che è il principio attivo del Roundup, un prodotto della Monsanto, gruppo chimico Usa recentemente acquisito da Bayer (ma la molecola è la base di moltissimi altri prodotti, anche di altre compagnie). Nel secondo caso il Consiglio di Stato sull'accesso ai dati dei flussi commerciali del latte e dei prodotti lattiero caseari oggetto di scambio intracomunitario e provenienti dall'estero detenuti dal Ministero della Salute.

La sentenza dei giudici del Lussemburgo mette fine ad un contenzioso nato dalla decisione dell'Efsa di negare l'accesso agli studi perché «la divulgazione di tali informazioni potrebbe arrecare serio pregiudizio agli interessi commerciali e finanziari delle imprese che hanno presentato i rapporti di studi». Secondo l'Efsa, inoltre, «non esisteva alcun interesse pubblico prevalente alla divulgazione delle parti degli studi alle quali i ricorrenti chiedevano accesso, dato che tali parti non costituivano informazioni riguardanti emissioni nell'ambiente ai sensi del regolamento di Aarhus». I giudici della Corte Ue hanno smontato questa linea di difesa sostenendo «l'interesse del pubblico ad accedere alle informazioni sulle emissioni nell'ambiente è non solo quello di sapere che cosa è, o prevedibilmente sarà, rilasciato nell'ambiente, ma anche quello di comprendere il modo in cui l'ambiente rischia di essere danneggiato dalle emissioni in questione».

I Verdi europei che hanno presentato il ricorso si dicono soddisfatti. L'eurodeputata Michele Rivasi spiega: «Domanderemo immediatamente all'Efsa l'accesso agli studi ma quella di oggi è una sentenza che fa giurisprudenza perché implica che anche l'industria dovrà essere più trasparente». Anche l'Efsa, però, «accoglie con favore la decisione» perché fornisce «orientamenti all'Efsa e alle altre istituzioni per interpretare la legislazione dell'Ue sull'accesso pubblico ai documenti».

Aumenta la sicurezza

Anche la sentenza del Consiglio di Stato italiano va nella direzione di una maggiore trasparenza. Per la Coldiretti che ha sostenuto l'intervento dei giudici amministrativi, infatti, si tratta di un «risultato storico» perché permette di «mettere fine all'inganno dei prodotti stranieri spacciati per italiani ma anche per consentire interventi più tempestivi in caso di allarmi alimentari che provocano gravi turbative sul mercato e ansia e preoccupazione nei consumatori». Nel 2018 in Italia, continua la Coldiretti, è «scoppiato più di un allarme alimentare al giorno per un totale di ben 398 notifiche inviate all'Ue tra le quali solo 70 (17%) hanno riguardato prodotti con origine nazionale, mentre 194 provenivano da altri Paesi dell'Unione Europea (49%) e 134 da Paesi extracomunitari (34%)». Per Massimiliano Giasanti, presidente di Confagricoltura, la sentenza dei giudici amministrativi è «un altro passo importante nella direzione della trasparenza e nella tutela del Made in Italy».

19-03-22

Brexit: il Consiglio Ue «apre» a una proroga al 22 maggio, la parola ora passa a Londra

R.A.

Con la decisione secondo molti osservatori calano le possibilità di una "hard Brexit". In caso di nuova bocciatura da parte del Parlamento inglese l'uscita del Regno Unito sarebbe posticipata al 12 aprile

La data fissata per la Brexit può essere prorogata dal 29 marzo al 22 maggio prossimo. La proroga, però, scatterà solo se la prossima settimana, a Londra, la Camera dei Comuni voterà a favore dell'accordo di recesso già approvato dai capi di Stato e di governo dell'Unione a 27 Stati membri.

Può essere utile ricordare che l'accordo in questione prevede, dopo la Brexit, un periodo di transizione fino al 31 dicembre 2020, durante il quale il Regno Unito continuerebbe in sostanza ad applicare le regole Ue. Inoltre, partirebbe una trattativa per regolare le relazioni commerciali bilaterali alla scadenza del periodo transitorio.

Nell'eventualità, invece, di una nuova bocciatura dopo le due già incassate nei giorni scorsi, l'uscita del Regno Unito sarebbe posticipata fino al 12 aprile. Prima di tale data, il governo britannico dovrà indicare «il percorso da seguire, in vista dell'esame da parte del Consiglio europeo». Sono queste, in sintesi, le decisioni assunte nella tarda serata di ieri 21 marzo, a Bruxelles, dal Consiglio europeo sugli ultimi sviluppi legati alle modalità dell'uscita del Regno Unito.

Dal punto di vista strettamente formale, dunque, tutti gli scenari restano possibili: dal recesso regolato del Regno Unito il 22 maggio, alla "hard Brexit" a metà aprile, fino all'ipotesi di una nuova e prolungata proroga con la partecipazione dei cittadini britannici alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Sotto il profilo politico, l'analisi porta a una diversa conclusione. Gli addetti ai lavori sono, infatti, concordi nel ritenere che – sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo di ieri - **sono di fatto diminuite le probabilità di un recesso senza regole del Regno Unito. Perché un nuovo voto contrario da parte della Camera dei Comuni aprirebbe, a Londra, una crisi politica tale da rendere inevitabile un lungo rinvio della Brexit.** Stando alle dichiarazioni rilasciate negli ultimi giorni, per il mondo agricolo europeo la "hard Brexit" sarebbe lo scenario peggiore con il ritorno delle frontiere, delle tariffe e dei controlli sugli scambi commerciali. Una posizione condivisa anche dagli agricoltori del Regno Unito.

Alla vigilia della riunione del Consiglio europeo, la Nfu, l'Unione degli agricoltori britannici, ha diffuso una nota per ribadire che il recesso senza regole «sarebbe catastrofico» per le imprese di settore. Nella nota è stata anche criticata la manovra di abbattimento delle tariffe doganali, annunciata il 13 marzo dal governo di Londra, per limitare l'aumento dei prezzi interni. La soppressione delle tariffe, ha sottolineato la Nfu, «consentirebbe l'importazione dai paesi terzi di prodotti agroalimentari che sono meno costosi, perché non rispettano gli standard produttivi, di tutela ambientale e benessere degli animali imposti agli agricoltori britannici».

IN FRANCIA LA VERA RABBIA È SENZA GILET

» FILIPPOMARIA PONTANI

I dominanti possono lamentarsi di un governo o dell'altro, ma la politica non causa loro problemi di digestione, non spezza loro la schiena, non cambia mai la loro vita. Per loro la politica è una questione estetica, un modo di pensarsi, di vedere il mondo, di costruire se stessi. Per noi, era vivere o morire". Le parole con cui Édouard Louis (in *Chi ha ucciso mio padre*, pièce di successo in scena al Théâtre de la Colline a Parigi) accusa Chirac, Sarkozy, Hollande, Macron di aver contribuito a piegare suo padre operaio, sottraendogli cure mediche e assistenza, obbligandolo a cercare lavoro nonostante l'invalidità, vanno lette nel quadro del più forte scollamento tra popolo ed élite che la Francia abbia conosciuto nel Dopoguerra.

IGILET GIALLI sono un sintomo della febbre. Quando 1500 *casseurs* devastano il bar Fouquet's (quello in cui Macron celebrò la sua elezione), vandalizzano spavaldi i negozi Hugo Boss (scrivendoci sopra "chi è, il boss?"), e piegano alla violenza un movimento che conta anche un'importante anima pacifica, ciò accade perché vi è una vasta fetta della popolazione che ritiene che in fondo quei bersagli vadano colpiti. Che quelli (le banche, le multinazionali, i club "esclusivi") siano i responsabili di politiche sbagliate e di

scriminatorie, calibrate sulla stessa élite che le emana e non su un Paese sofferente e inascoltato.

La disintermediazione (così pervicacemente cercata dallo stesso Macron), la delegittimazione di partiti e sindacati, la condanna aprioristica dell'ideologia rendono ormai impossibile sciogliere o convogliare la rabbia privata dei singoli in una tensione collettiva presidiata da un'ideale, o da un'idea. Alcune questioni "collettive" vengono prese in carico dai comitati civici, che si battono contro l'insulso aeroporto di Notre-Dame des Landes (sventato), contro la cementificazione di EuropaCity in Val d'Oise, contro la negligenza pubblica che porta la legionella nei rubinetti di Marsiglia, e mille altri. Ma nel declino di una rappresentanza politica sempre più anemica, chi deve occuparsi di una politica

ambientale che sostiene il glifosato, i cacciatori e il nucleare, di una politica scolastica volta a predeterminare il futuro degli studenti sin dai loro 14 anni, di una politica che vuole privatizzare (perdendoci) perfino gli aeroporti di Parigi?

IL MALESSERE della Francia è così profondo che fa sorridere pensare che possa essere risolto dalle "consultazioni cittadine" volute da Macron come risposta ai Gilet: diecimila dibattiti a livello locale per formulare proposte raccolte da appositi comitati territoriali formati da cittadini estratti a sorte (!) e inviate a Parigi, novelli *cahiers de doléances* che il premier Édouard Philippe fa già capire saranno in larga parte disattesi. Dinanzi al radicalizzarsi della violenza, forse non basterebbe nemmeno un gesto simbolico e clamoroso come quello di chiudere l'Ena (la scuola di amministrazione da cui escono i quadri dello Stato francese), evocato dal sociologo Jean Viard, di cui sta per uscire il saggio *L'implosione democratica* (ed. de l'Aube).

Non basterebbe, perché dopo decenni di dibattiti sulle *banlieue* ora ci si rende conto che il vero problema è la "Francia periferica", quei milioni di cittadini che vivono in centri sotto i 20 mila abitanti, esposti a indici di povertà e di disoccupazione spesso dop-

pi rispetto alla media nazionale. Un universo troppo spesso considerato come deposito di stalle e di formaggi anziché come una miniera di potenziali talenti; un mondo separato in cui i giovani soccombono a un vero "determinismo territoriale": autobus e treni locali sporadici o inesistenti, necessità costante dell'auto e della benzina, dimensione digitale insufficiente, enormi centri commerciali che rimpiazzano i mercati storici, scuole troppo distanti per consentire una vera scelta formativa.

I GIOVANI che parlano in *Les invisibles de la République* (di S. Berlioux ed E. Maillard, ed. Laffont 2018) sono costretti a frequentare l'istituto superiore più raggiungibile sul piano logistico, o a rinunciare all'università per mancanza di borse di studio o di collegamenti. Quei pochi che si avventurano davvero "in città", qualunque sia la loro estrazione sociale, vivono poi sulla loro pelle, nei confronti dei coetanei che hanno goduto di maggiori opportunità (dai viaggi alle attività extrascolastiche) una sindrome di inferiorità che li segna profondamente, inducendoli talora al ritiro. La retorica della "generazione Erasmus" in un Paese in cui i programmi universitari di scambio internazionale interessano meno del 2% dei giovani, rischia di incupire e incattivire coloro che ne restano esclusi. Per ora può darsi che quei giovani, dimenticati da EasyJet e dalla Snecf, si chiudano nella rassegnazione, ingabbiati in un futuro che non hanno scelto. Ma i loro padri cinquantenni non sarà difficile trovarli nei sabati parigini in cui succede l'apocalisse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

